

# Casini: sì, siamo alleati con i fascisti, ma contano zero

Il «berlusconizzato» leader Udc messo alle corde da Fassino a «Porta a porta» de Bortoli: con la legge Biagi si è creata instabilità. Il segretario ds: la cambieremo

di Natalia Lombardo / Roma

**SCOSSO DAL PASSAGGIO** del ciclone padano, Pierferdinando Casini abbandona il bon ton moderato. E sferra subito un attacco a Romano Prodi: "Io ho chiesto le dimissioni di Calderoli, ma sono dispiaciuto che Prodi non abbia detto una sola parola per ese-

crare le violenze, mentre lo ha additato come unico colpevole per attaccare il governo Berlusconi". Dai rapporti Islam-Occidente alle Grandi Opere ai bonus bebè, è stato un dibattito acceso quello di ieri a Porta a Porta, ospiti il segretario ds Piero Fassino e Pierferdinando Casini, leader Udc. Ieri si è vista la berlusconizzazione di Casini, che usa vari leit motiv del

cavaliere. I giudici. Contro le sentenze che hanno considerato "resistenti" alcuni terroristi. Zap, ecco il video in par condicio secondo Vespa: corteo per la Palestina, zoom sugli slogan contro i soldati uccisi a Nassiriya, servizio sull'inchiesta in pendant con lo strip tease di Calderoli. Fassino non apprezza le iniziative giudiziarie, ma per Casini le due cose non sono paragonabili e punta il dito sugli estremismi nel centrosinistra, secondo lui ben più impresentabili dei "fascisti e razzisti" alleati con la Cdl, quelli dei manifesti antimericani di Forza Nuova del 2005 che gli mostra Fassino. "Zero, sono zero, varranno sì e

no il 2%" sbotta Casini. E perché vi siete alleati allora? domanda Fassino. Per la tesi degli opposti estremismi in lista, dice Casini che propone: "Prodi e Berlusconi facciano un patto di sistema perché entrambi si liberino degli estremismi, come ha fatto Schroeder che ha escluso i comunisti". Niente patto, si passa ai programmi. Il Casini elettorale è aggressivo: "I Co.Co.Co li abbiamo inventati noi?". E ruba il mestiere a Vespa: la legge Biagi tu vuoi mantenerla o no? "Sei troppo nervoso", risponde Fassino, "non vogliamo abolirla ma integrarla con strumenti di tutela che non rendano la flessibilità un precario a vita". "Ma i Co.Co.Co???" incalza Casini, che odia il precariato ma vuole a tutti i costi che il leader ds dica "che la Legge Biagi è la migliore fatta dal governo". A rompere il duetto è Ferruccio de Bortoli, direttore del Sole24ore collegato in studio: "ci sono stati risultati nel mondo del lavoro ma con la Legge Biagi si è

creata instabilità". L'Italia crescerà poco ed è "in declino". Il leader Udc riconosce che esiste "un declino italiano", ma i mali sono precedenti: dai no global anti Tav agli anti gasificatori ("si oppone un sindaco di FI" ricorda Fassino); ingloba gli italiani che votarono contro il nucleare come una massa pilotata dai verdi, ma pentita. "Mica penserai che è tutta colpa di Berlusconi", sbotta Casini. Il segretario della Quercia non lo pensa ma certo investimenti "pubblici", sostegni alle imprese per modernizzarsi, non ci sono stati. E per la tanto declamata Legge Obiettivo si è speso solo il 3%. Casini insorge e nomina de Bortoli come Giuri d'onore: "Pubblichi le tabelle sulle grandi opere". "L'ha già fatto, ricorda Fassino". Touché. E' il turno dei bebè. "Ci avete ridicolizzato per il bonus bebè", lamenta Casini che cerca di smontare la proposta di Prodi sui 2500 euro per i primi tre anni di vita "non era scritta nel programma", osserva neppure fosse un alleato



Il segretario ds Piero Fassino, Bruno Vespa e il presidente della Camera Pierferdinando Casini. Foto Ansa

dell'Unione. Serve a "costruire una piccola dote che ogni nuovo bambino, da ragazzo, potrà usare", spiega il leader ds. A quel punto Casini attacca: "Prodi supera Berlusconi in promesse, con quali soldi farà questo? Senza aumentare le tasse non potrete farlo". "Nessuno vuole aumentarle, noi siamo persone serie", replica

Fassino "ma non illudiamo gli italiani su delle riduzioni, bisogna combattere l'evasione fiscale e usare bene i soldi. Non è una cosa banale. E poi armonizzare il prelievo fiscale sulle rendite". Casini sente puzza di bolscevismo... "E' d'accordo anche Tremonti" ricorda il leader ds. Sarà perché la pace con la Lega si

basa sui "cinque punti" dell'ex ministro, ma Casini, dimessa la veste istituzionale, sembra tinto di un verde "calderolizzato" per quanto riguarda l'Islam. "Certo facciamo bene a costruire moschee, ma appena andiamo in Arabia Saudita non possiamo andare in chiesa, e mostrare il crocifisso sembra lesa maestà".

## Mediaset: i 600.000 dollari a Mills erano forse solo un acconto

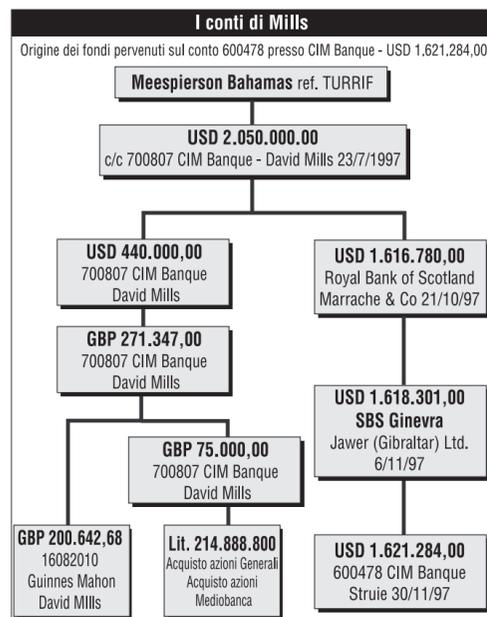
Dalla girandola di conti e di flussi finanziari l'ipotesi della procura di Milano: il prezzo per la corruzione dell'avvocato era più alto

di Susanna Ripamonti / Milano

**IL RAPPORTO DI KPMG** David Mills, l'architetto della finanza parallela di Fininvest, è addirittura barocco quando si tratta di nascondere i suoi quattrini e i consulenti della Kpmg, incaricati dalla procura di Milano di analizzare i movimenti finanziari hanno faticato non poco per trovare riscontri alle contraddittorie versioni fornite dall'avvocato inglese. Prima, in una lettera inviata il 2 febbraio del 2004 ai suoi commercialisti, spiega di aver ricevuto, nel 1999 un regalo di 600 mila dollari da Mr. B, alias Silvio Berlusconi. Un ringraziamento «per averlo tolto da un mare di guai». Quando questa lettera finisce nelle mani della procura di Milano confessa: un regalo di Berlusconi «per riconoscenza per il modo in cui ero riuscito a proteggerlo nel corso delle indagini giudiziarie e dei processi a suo carico» non rivelando tutto quello che sapeva e dunque, testimoniando il falso. Poi ritratta e dice che quella era solo una giustificazione per sfuggire al fisco inglese. In effetti i

soldi provenivano dal altri clienti e cita l'armatore inquisito e arrestato Diego Attanasio, l'imprenditore Paolo Marcucci e Flavio Briatore. Ma non solo gli interessati smentiscono. Anche Kpmg verifica che questa nuova versione dei fatti non sta in piedi. L'incarico ricevuto dalla società di consulenza finanziaria è quello di analizzare i flussi finanziari sul conto bancario 600478 intestato alla società Struie holding Ltd presso la Cim Banque di Ginevra, i conti 700807 e 701573 presso la stessa banca e il conto 25712/200.000.840 intestato alla società International Subsea Services presso Handelfinanz - CCF Ginevra. Kpmg prende atto delle dichiarazioni di Mills, confermate dai suoi fiscalisti e delle successive ritrattazioni. E comincia a vagliare la versione numero due fornita da Mills: «Nell'ottobre del 2000

Lui stesso aveva detto: ho avuto da Berlusconi «almeno» seicento mila dollari



ho ricevuto sul mio conto corrente bancario a Londra un totale di 659.908 dollari dal Torrey Global Offshore Fund provenienti dalla vendita di un investimento fatto nel 1999, da una società de-

nominata Struie Holding Ltd». Questi quattrini sostiene Mills facevano parte di una somma più consistente, di 2.050.000 dollari provenienti dalla banca Mees Pierson, Bahamas, luglio 1997.

Il mandante, sostiene Mills era Attanasio. Ma, considera Kpmg «con riguardo alla provenienza di 2.050.000 dollari provenienti da Mees Pierson, le analisi effettuate non consentono di identificare il soggetto ordinante di tale operazione». Il fatto che provengano da Attanasio dunque, non è dimostrato oltre che essere smentito dallo stesso. Sembrano invece ricolligabili a Paolo Marcucci, all'epoca cliente di Mills per via di un riferimento: Turrif. Ma si tratta di un conto chiuso e anche lì, la ricostruzione dei flussi finanziari dimostra che non c'è nessuna relazione che fornisca una provenienza alternativa ai dollari di Berlusconi. Marcucci, interrogato, dice: «si tratta di una cifra certamente significativa e se l'operazione fosse stata chiesta da me o da qualcuno della mia famiglia me ne ricorderei». E infatti non è neppure da Marcucci che provengono quei soldi. Kpmg rileva che il pagamento famoso 600 mila dollari, che nella prima versione fornita da Mills provenivano da Berlusconi, «è stato effettuato utilizzando una parte dei 2.050.000 dollari accreditati sul conto 700807 presso Cim Banque. Da lì, come illustrato nel grafico, prendono varie direzioni: 440 mi-

la dollari finiscono su un conto di Mills presso la stessa Cim Banque, altri 1616.780 vanno alla Royal Bank of Scotland a favore di Marrache & co. Altro passaggio e la stessa cifra rimbalza su un conto riferibile a una fiduciaria di Briatore e alla fine su Struie. Benjamin Marrache dichiara che Mills gli disse che quei soldi provenivano da Attanasio, ma lui stesso afferma: «non mi risulta che ci fosse alcun collegamento tra Attanasio e Maria De Fusco (fiduciaria di Briatore). La giran-



Il flusso di denaro nei diversi conti serviva a nascondere provenienza motivazione e scopo

dola finanziaria fittizia si giustifica con la necessità di nascondere e dissimulare provenienza, destinazione e motivazione dei movimenti finanziari. Le giustificazioni date da Mills, contrastano con l'analisi dei flussi finanziari sui suoi conti, ma è singolare la sequenza. I 600 mila dollari arrivano nel 1999, prima che Mills abbia completato le sue testimonianze nei processi a carico di Berlusconi. Fanno parte di una cifra più consistente (cioè che gli resta, a conti fatti, sono 1050 mila dollari). Ma lui li incassa solo nel 2000. Un'operazione che suffraga l'ipotesi dell'accusa che quei quattrini fossero, prima la promessa e poi il saldo di un accordo corruttivo. La posta in gioco era la falsa testimonianza di Mills ai processi a carico di Berlusconi. Per ora esiste la confessione di Mills, le dichiarazioni dei suoi fiscalisti, le smentite dei personaggi tirati in ballo per occultare la provenienza di quei quattrini. Ma le indagini nel complicato labirinto finanziario creato dall'avvocato inglese non sono finite. La procura attende altri riscontri e il fatto che abbia utilizzato una formula limitativa indicando l'importo della corruzione in «almeno 600 mila dollari» fa supporre che a conti fatti questa cifra potrebbe anche salire.

**Chiti: faremo eleggere il 30% di donne**

**ROMA** «Condivido lo spirito delle sollecitazioni a un'equa rappresentanza femminile in politica e siamo impegnati a far eleggere il 30% di donne fra i due rami del Parlamento». Lo ha detto il coordinatore per le relazioni politiche e istituzionali della segreteria della Quercia, Vannino Chiti, che oggi ha ricevuto una delegazione dell'associazione Letteraperta che in questi giorni compie un giro di consultazioni con le forze del centrosinistra per promuovere una più equa rappresentanza delle donne nelle liste.

## La Lega non piace nemmeno agli euroscettici. Ai voti l'espulsione

Dopo la maglietta di Calderoli, nel gruppo Indipendenza/Democrazia dell'europarlamento si voterà la decisione sulla presenza del Carroccio

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**CARTELLINO ROSSO** I leghisti del partito di Bossi e Calderoli non li vogliono neppure gli euroscettici. Forse saranno espulsi dal gruppo parlamentare che si chiama «Indipendenza/Democrazia». In ogni caso è aperta la battaglia. Ed è scontro serrato, avviato dal presidente del Gruppo, il danese Jens Peter Bonde, 57 anni, dopo l'esibizione del ministro italiano che indossava la maglietta con le vignette anti Islam. A Bonde e a tanti dei trentatré parlamentari iscritti non piace più la compagnia dei quattro deputati della Lega Nord.

Il problema è stato sollevato la scorsa settimana nel corso della riunione del "bureau" del gruppo politico: Bonde parlò, allora, senza peli sulla lingua alla presenza di Mario Borghese che ricopre una delle poltrone di vice presidente. L'assemblea di ieri sera a Bruxelles aveva un carattere straordinario ma per poter decidere l'espulsione, secondo il regolamento interno, è necessaria una maggioranza di due terzi. La decisione finale sulla permanenza o meno dei quattro deputati della Lega (Umberto Bossi, Francesco Speroni, Mario Borghese e Matteo Salvini) sarà

presa nella prossima riunione che si svolgerà nuovamente a Strasburgo il 14 marzo. Il presidente Bonde, che si può definire un euroscettico democratico, ha spiegato che quel giorno ci sarà la resa dei conti. E lui, ovviamente, si batterà perché prevalgano i sì all'espulsione.

Speroni: non mi farò processare. Ma il capogruppo Bonde annuncia: si batterà contro i leghisti

ne. Secondo alcune valutazioni, i quattro italiani cercheranno di farsi difendere dai colleghi polacchi della «Lega» e forse da qualche deputato britannico dell'Ukip. La Lega, insomma, tenterà di resistere perché, altrimenti, dovrà confluire nel gruppo dei «Non iscritti», una formazione parlamentare di carattere tecnico e dove, per la cronaca, siedono il francese Le Pen con i suoi deputati ma anche i deputati del Nuovo Psi come De Michelis. Speroni ha reagito ieri sera con durezza ai propositi di Bonde: «Non mi farò processare dai miei colleghi», ha dichiarato. E, anche con sorpresa, ha aggiunto che soltanto «la magistratura

può metterlo sotto processo». Di più: Speroni, che è stato capo di gabinetto di Bossi al ministero delle Riforme, ha sferrato un attacco al presidente del Consiglio, Berlusconi. «I miei colleghi parlamentari europei - ha affermato - non potranno mettermi il bavaglio come ha fatto Berlusconi con il ministro Calderoli». Un attacco al presidente del Consiglio e, al tempo stesso, un giudizio impietoso su Calderoli che si è fatto zittire da Berlusconi. Nel gruppo «Indipendenza/Democrazia», oltre all'unico danese (il presidente Bonde) e ai quattro leghisti italiani, sono confluiti, all'inizio della legislatura, sette polacchi, dieci parlamentari

dell'Ukip, il partito indipendente del Regno Unito, tre francesi guidati da Philippe de Villiers, tre svedesi, un greco, un ceco e un irlandese. I deputati della Lega Nord, insieme ad alcuni colleghi polacchi, si resero protagonisti di una gravissima contestazione al presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nel corso del suo discorso nell'emblema di Strasburgo. Borghese e Speroni vennero espulsi dall'aula su ordine del presidente Borrell. In seguito a quell'episodio, i questori del Parlamento hanno proposto nuove regole e sanzioni sui comportamenti non rituali dei deputati durante le sedute.